



CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA

DELLA

CITTÀ E PROVINCIA DI CUNEO



# LA CRISI DELLA BACHICOLTURA E SERICOLTURA



IN ITALIA



Relazione presentata dal Presidente  
al Consiglio Camerale nella seduta  
delli 8 Giugno 1911 - e da questo  
unanimemente approvata.







CAMERA DI COMMERCIO ED INDUSTRIA

DELLA

CITTÀ E PROVINCIA DI CUNEO



# LA CRISI DELLA BACHICOLTURA E SERICOLTURA



IN ITALIA



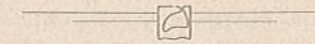
Relazione presentata dal Presidente  
al Consiglio Camerale nella seduta  
delli 8 Giugno 1911 - e da questo  
unanimente approvata.





# Camera di Commercio ed Industria

della Città e Provincia di Cuneo



*Egregi Colleghi,*

Le condizioni dell'industria serica non hanno migliorato nell'annata che sta per chiudersi; anzi, il bilancio economico dell'ultimo esercizio permane cattivo, pur non manifestandosi disastroso come fu nell'anno precedente. Il margine industriale mancò sempre nel 1910 ai filandieri, i quali non riuscirono, nel maggior numero dei casi, a salvare almeno *gli interessi* dei capitali impiegati; e, quello che è peggio, le prospettive per il 1911-1912 non sono punto brillanti data la constatazione di questi due fatti:

1° che l'imminente raccolto dei bozzoli in Italia non sarà abbondante, ma sarà invece più scarso dell'anno precedente per la deficienza di foglia gelsi, data la diaspis pentagona vittoriosa, ormai, in tutte le maggiori plaghe gelsicole dell'Alta Italia;

2° che già oggi il Giappone offre le nuove sete anche a lunga scadenza intorno a fr. 41,50 il  $\frac{12}{15}$  n. 1  $\frac{1}{2}$ , l'articolo di maggior consumo americano.

Si aggiunga a questi fatti l'amara delusione provata dagli industriali, dal rigetto del progetto di legge sui *Provvedimenti per l'industria serica*, ad opera della Commissione parlamentare, la quale non ha tenuto sufficientemente conto dell'estrema urgenza con cui erano attesi i provvedimenti nei quali confidavano i bachicultori e sericoltori italiani; si aggiunga che le gravezze fiscali, anziché essere addolcite, vennero aggravate, come risulta dalle proteste delle Associazioni seriche della Lombardia e del



Piemonte, e dal recente voto della Camera di Commercio di Alessandria (seduta 1° maggio 1911, relatore Rickenbach); si aggiungano ancora i provvedimenti fiscali deliberati dal Parlamento e dal Senato del Regno colla recente legge sul rimaneggiamento delle tasse sugli affari, e si può comprendere in quali tristi condizioni d'animo oltre che di borsa si trovino gli industriali filatori serici d'Italia, nell'imminenza della prossima campagna.

Ben a ragione diceva l'illustre Senatore Ludovico Gavazzi, inaugurandosi il padiglione della mostra serica all'Esposizione Internazionale di Torino — al quale presiedette con tanto zelo e costanza di propositi il Cav. Uff. Craponne, Presidente dell'Associazione serica e bacologica del Piemonte — che lo splendore della mostra serica, con tanta arte e sapienza disposta, toglie allo sguardo dei visitatori la visione della cruda realtà in cui si trova la maggiore industria italiana la quale avrebbe potuto esporre infinite miserie di famiglie rovinate, di fortune distrutte, perchè restarono fedeli all'industria ingannatrice, di bachicultori sfiduciati, di maestranze depresse e rifuggenti dal lavoro della seta, di opifici abbandonati.

E queste non sono immagini oratorie, ma verità sacrosante che è urgente di portare alla luce del sole senza eufemismi e senza reticenze!

\* \* \*

Che comprendeva il progetto di legge presentato alla Camera dal precedente Ministero?

a) la costituzione dell'Istituto serico col concorso da parte dello Stato di un milione annuo per trenta anni;

b) vari assegni sul bilancio di agricoltura per gelsicoltura, istruzione professionale, Comizi agrari, Cattedre ambulanti per circa 500 mila lire annue;

c) la soppressione del dazio di uscita sui cascami.

Meno di ciò non si poteva domandare. Ebbene, chi l'avrebbe mai pensato? La Commissione parlamentare si mostrò recisamente contraria alla creazione dell'Istituto serico italiano, e, poichè per la sopravvenuta crisi ministeriale fu allontanata la proba-

bilità di una intesa fra il Ministro e gli Uffici per le opportune modificazioni, così ormai il progetto venne abbandonato al suo destino.

Noi siamo convinti però che l'ultima parola sopra il lavoro poderoso quale è quello cui attese la Commissione d'inchiesta serica non sia stata detta, e ci assicurano le dichiarazioni assai favorevoli e conciliative che furono in questi ultimi tempi ed in varie occasioni espresse da S. E. Nitti, il valoroso e giovane Ministro del Commercio.

Ma noi, pur prendendo atto di queste buone intenzioni, crediamo non si debba ritardare a fare qualcosa di veramente utile e di veramente pratico per salvare tutto quel complesso di opere e di valori che corrisponde alla produzione bacologica e serica del nostro paese, e che interessa l'agricoltura colla sua produzione di kg. 53.000.000 di bozzoli pari a L. 152.000.000 annue; che interessa le classi lavoratrici per i 200 mila operai d'ambo i sessi impiegati con dei salari annui di oltre 75 milioni; che interessa la produzione tessile italiana con un complesso di 125.000 quintali annui di seta prodotta pari a 650 milioni di lire, con una esportazione di 615 milioni, il terzo delle esportazioni di tutto il paese.

\* \* \*

L'essenza della crisi della bacologia e della sericoltura italiana riposa sopra un concetto diverso dalla situazione delle altre industrie del nostro paese. L'industria cotoniera e la siderurgica sono in crisi per una sola causa: il difetto di capitali, e le loro angustie si riflettono esclusivamente in questa necessità di procacciarsi una facile disponibilità dei capitali di cui avrebbero bisogno per il loro svolgimento.

La cosa è assai differente nel nostro caso, tanto è vero che l'industria bacologica è ancora una industria casalinga familiare, e quella serica non è ancora passata che in minima parte nel campo più vasto delle società anonime; essa è rimasta in mano di privati, e, di società per azioni che eserciscano la filatura serica in Italia, non si contano che sei, tutte di data recentissima, dal 1907 in poi, delle quali una è fallita.



La ragione principale della crisi in cui le due industrie che tanto interessano l'economia italiana si dibattono, consiste nella diminuzione della produzione della materia prima nel nostro paese, messa in confronto colla grandiosità di quella produzione che si è andata sviluppando nei paesi concorrenti, nel Giappone soprattutto, dove l'azione dello Stato si è fatta poderosa suscitatrice di nuove energie e di nuove conquiste nel campo della gelsicoltura, della bachicoltura e della sericoltura, tanto da mirare al predominio del mercato mondiale della seta.

E se ciò è — come è senza dubbio, e nessuno contesta che ciò sia — pare logico ritenere che il principale rimedio alla crisi attuale consista soprattutto nell'arrestare quel deficit di produzione bacologica italiana che in questi ultimi anni è stato così impressionante. Basta accennare a questo fatto che i mercati del Piemonte e della nostra Provincia soprattutto sono giunti alla metà della media annuale precedente. Questo deficit — a parer nostro — si può arrestare in due modi:

a) coll'applicazione rigorosa e collettiva della legge e del regolamento sulla diaspis (legge e regolamento che hanno però bisogno di gravi riforme) che nessuno si cura di far osservare, **dando così un esempio disastroso alle moltitudini, le quali nulla più demoralizza quanto l'inosservanza delle leggi;**

b) attuando un intero e complesso programma di impianti di gelseti in tutta Italia ove la coltura si presenta in condizioni remuneratrici, e di ricostruzione di gelseti specializzati ed a cespuglio laddove la diaspis impera.

Così si è fatto in Giappone dove la malattia non è dissimile dalla nostra e recherebbe gli stessi danni che da noi se non si fosse, coll'impianto di gelseti specializzati nelle Provincie centrali dell'impero, provveduto ad eliminare gli inconvenienti che costituiscono la prima ragione della nostra decadenza in fatto di produzione bozzoliera.

L'area del gelseto specializzato ed a cespuglio salì infatti da Cho 299 mila nel 1899 (Cho = mq. 9917) a 433 mila nel 1909. Oggi il Giappone produce tre volte più di bozzoli dell'Italia, e si può ben prevedere che cosa ci riserverà l'avvenire. In dieci anni l'Italia potrebbe ritornare alla testa della produzione bacologica ove lo volesse, estendendo la coltivazione dei gelsi in tutta la penisola, e ridando alla Sicilia quel primato nella bachi-

coltura la cui produzione, intorno al 1854, era valutata a non meno di 15 milioni e persino a 24 milioni di kg. pari ad una produzione annua di lire 72 milioni, laddove oggi è ridotta a poco più di 3 milioni di kg. di bozzoli pari a 10 milioni di lire. Tutta l'Italia, le provincie centrali e meridionali e le nostre isole soprattutto, godono di un clima che non conosce nè brine, nè geli, il terrore dei bachicoltori dell'Alta Italia e potrebbero con tutta facilità rendere l'industria nostra indipendente dagli altri paesi in fatto d'importazione di materia prima, mentre ora si spendono circa 80 milioni annui per importazione di bozzoli.

\* \* \*

Certamente per riuscire a ciò non conviene lesinare nei mezzi. Altro che le 12.000 lire annue stanziare nel bilancio dell'agricoltura, che rappresentano gli aiuti accomunati alla apicoltura e alla bachicoltura e segnano l'impotenza e l'indifferenza dello Stato nei riguardi di una industria che ha avuto le più grandi tradizioni ed una importanza capitale per l'economia italiana! Altro che i concorsi dei modesti Consorzi e Comizi agrari, delle Cattedre ambulanti di varie provincie, delle Società agrarie per la cura della diaspis e per l'impianto di gelseti specializzati, concorsi di qualche centinaio di lire le quali non pagano le fatiche degli agricoltori a fare i primi lavori di scasso! Altro che i famosi Consorzi antidiaspici, già morti prima ancora di nascere!

Ben altro ci vuole, ed anche qui bisognerebbe ricordare quello che hanno fatto l'Ungheria per la sua bachicoltura e l'Austria per il Trentino, dove le vicende atmosferiche meno favorevoli non riuscirono più a debellare la meravigliosa floridezza dei raccolti, tanto che è passato per proverbio che **l'addurre le stagioni cattive per giustificare la cattiva riuscita delle partite equivale ad una tacita confessione della trascuratezza e negligenza dei coltivatori;** ma basta per tutto l'esempio del Giappone, il nostro più temibile concorrente.

Il Governo Giapponese che nel 1899 stanziava per scopi agricoli e serici soli 291 mila yen pari a 756 mila lire, nel 1904 già stanziava 494 mila yen e nel 1909 1.555.000 yen pari a 4 milioni di lire (vedi *Outlines of agricultural bureau*, 1910, Tokio) senza



tener conto degli stipendi di tutti gli insegnanti e delle relative spese di viaggio, ecc.

Ebbene ciò che ha fatto il Giappone non dobbiamo titubare a fare noi pure se vogliamo uscire dalle difficoltà in cui ci dibattiamo.

Noi riteniamo quindi che il Governo nostro, stanziando un minimo di lire 1.500.000 annue per trent'anni a favore della gel-sicoltura e bachicoltura italiana e creando un'amministrazione autonoma di questo fondo, a mezzo di un Comitato permanente, composto di persone tecniche, il quale possa valersi dell'annualità governativa per procurarsi il capitale necessario ad una graduale rapida trasformazione della produzione bozzoliera italiana, potrà compiere quella miracolosa risurrezione della nostra sericoltura, la quale porrà fine alla crisi che attraversiamo.

Al riguardo è bene avere una visione più serena e più ottimista di quello che altri pensi. Lo scetticismo a nulla giova se pur non serve a perpetuare il male. Si era scettici anche da parte nostra quando si notavano i primi tentativi fatti nel 1893 dal Governo Giapponese per impadronirsi del mercato serico: oggi se ne vedono e se ne ammirano i grandi risultati e si rimane meravigliati, quasi invasi da un invincibile timore, quando si vede la produzione giapponese ingigantire e la nostra immiserirsi ogni giorno di più!

\* \* \*

A dirimere le difficoltà che la Commissione parlamentare ha opposto respingendo il progetto che si riferisce alla creazione del Consorzio serico, pare conveniente limitare il compito del Comitato permanente a favore della industria serica, all'esplicazione di un programma di trasformazione di coltura gelsicola e di forte ed efficace incremento della sericoltura e della bachicoltura nazionale.

Il Comitato, come svolgerà questo programma? per mezzo degli Enti esistenti, delle scuole pratiche locali, delle Cattedre ambulanti, e tutti questi istituti potranno assai utilmente sussidiare l'opera del Comitato da costituirsi, suggerire iniziative, studiare nuovi impianti, curare la distribuzione gratuita dei gelsi, sorvegliare l'applicazione delle nuove provvidenze. Ma l'ammini-

strazione del Comitato dovrà essere riservata a persone tecniche in cui abbiano parte gli industriali italiani.

Sono gli industriali serici, sacrificati nelle loro più legittime speranze, sono le Associazioni seriche e bacologiche, che conoscono le dolorose lamentele della industria, che potranno, col sussidio di valorosi funzionari governativi, e mercè gli aiuti dello Stato ed i privati contributi, procurarsi il cospicuo capitale necessario per portare a buon fine la grandiosa trasformazione della produzione bozzoliera in Italia. E chi va dicendo che è ritenuto ingente ed eccessivo il canone richiesto allo Stato a favore di una industria dotata di sufficienti energie per vivere e svilupparsi, senza le dande governative, noi rispondiamo richiamandoci agli esempi dell'Austria-Ungheria e del Giappone e domandiamo ai facili mentori se conoscono bene le condizioni disastrose della filatura serica italiana per esprimersi come fanno, e se codesti signori si sono data la pena di leggere i bilanci delle poche Società anonime esercenti filature seriche, poichè è da ripetersi qui che la maggior parte delle filature seriche appartengono a ditte private e le ferite dei bilanci disastrosi sono ben tenute nascoste per non averne pregiudizio nel credito.

Ebbene vediamoli questi bilanci.

«(\*) La Industriale serica ed Italiana strazza ha perduto il capitale e fu dichiarata fallita; la Serica Italiana ha perduto il 50% del capitale e interessi; il Setificio Italiano e la Seta hanno perduto il 30% del capitale ed interessi; il Banco Sete ha ceduto le proprie azioni a nuovi capitalisti perdendo il 15%; la Générale Soies e Filature riunite hanno avuto perdite minori. L'unica Società anomina fiorentissima è la Società per la filatura dei cascami di seta le cui azioni da lire 125 sono salite a 400 lire, ha distribuito lire 25 nell'ultimo esercizio per azione pari al 20% sul capitale, ha delle riserve pari alla metà del capitale sottoscritto, ed è, notisi bene, l'unica industria serica che goda di una rilevante protezione, mercè il dazio d'uscita sui cascami nazionali contro il quale indarno da tempo reclamano i sericoltori italiani».

Per cui, riepilogando i fatti edotti, risulta essere sacrosantamente vero che gli industriali serici hanno diritto di chiedere

(\*) Relazione del Consigliere Rickenbach della Camera di Commercio di Alessandria già citata.



allo Stato, che ha protetto e tutelato tante industrie non naturali al nostro paese, che, se qualche cosa si deve fare per la salvezza della bachicoltura e della gelsicoltura italiana, lo si faccia sul serio, con intendimenti pratici, con mezzi adeguati, con rimedi eroici.

Il Governo Giapponese se ha voluto dare un così potente incremento alla sua bachicoltura e sericoltura si è valso di grandi Istituti serici che fondò nel 1874 con due sedi, una a Tokio e l'altra a Kioto, incaricando questo di tutte le provvidenze relative al potente sviluppo industriale, cominciando dalla somministrazione di piante gelsifere fino alla distribuzione del seme sceltissimo ed all'istruzione delle popolazioni mediante Scuole agricole elementari, tecniche, ecc. ecc.

Da noi questo compito risulta assai facilitato perchè abbiamo gli strumenti perfezionati per estendere l'istruzione dei contadini e per ottenere i rendimenti più remunerativi; ma occorre fare il resto, occorre fare il più e soprattutto occorre di non indugiare, di non temporeggiare, distruggendo ciò che altri ha fatto pur col lodevole desiderio di fare il meglio. Il Comitato permanente con sede presso il Ministero di Agricoltura, diretto ad una alta finalità economica, non può, non deve trovare delle opposizioni.

Lo si vuole affidare alla direzione di industriali provetti e di fama intemerata, e si chiede il sussidio degli Enti interessati perchè tutto il mondo economico italiano ha interesse al ridestarsi della vita serica nazionale alla sua potenza di un giorno e perchè l'azione da svolgersi deve avere scioltezza, agilità e duttilità, quali forzosamente mancano agli organismi troppo soggetti allo Stato.

L'opera del Comitato — sono parole del Senatore Gavazzi — dovrà piegarsi facilmente ai diversi ambienti, alle consuetudini di bisogni locali, non può restringersi entro formole rigide, precise, quali imperano negli organismi di Stato, e, se si è inteso di affidarne l'amministrazione agli industriali, più di tutti interessati, si è perchè essi, educati alla vita degli affari, consci delle necessità dell'ora presente, meglio possono imprimere al nuovo Istituto l'impulso che lo muova. Con occhio più esperto e sagace possono determinarne il cammino, e con senso pratico avviarlo alla soluzione dei problemi più vitali ed urgenti.

\* \* \*

Gli industriali serici hanno avuto finora un grave torto che bisogna apertamente riconoscere. Non seppero o non vollero organizzarsi a tempo, quando cioè ebbero degli esercizi fiorentissimi — per quanto occorra risalire molti anni addietro per rintracciarli — quando l'Italia conservava il primato nella produzione della seta, negli anni precedenti al 1890.

Gelosì l'uno dell'altro, gli industriali d'allora, non educati forse alle moderne concezioni economiche della solidarietà nel campo delle industrie e dei commerci, non seppero ricorrere a quell'unico mezzo nel quale avrebbero potuto riporre la loro salvezza, — l'organizzazione. La loro disunione, la loro gelosia anzi, fecero sì che mancò sempre quell'accordo necessario per poter svolgere con una base solida la nobile industria, ed il più delle volte — negli ultimi anni soprattutto, quando cominciarono i bozzoli a rarefarsi sui mercati italiani — i prezzi della materia prima cui diedero la caccia senza riflessione, segnarono una sproporzione considerevole con quelli delle sete. Poi, vennero gli anni più cattivi, la riduzione dei raccolti si accentuò, la supremazia dell'Estremo Oriente si estese maggiormente e l'organizzazione che sarebbe stata facile dapprima divenne più difficile, tanto che oggi qualsiasi tentativo si infrange contro difficoltà ritenute insormontabili.

Gli industriali serici si trovano in un momento di così vera e profonda crisi, e di tale scoraggiamento materiale e morale, che è una derisione dire loro oggi: organizzatevi! tanto più che si verifica qui quello che succede sempre in occorrenze simili, che non tutte le Case industriali fortunatamente si trovano colpite nello stesso modo dalla crisi; alcune lo sono più gravemente — e non è pur troppo scarso il loro numero — altre hanno meglio resistito perchè più solide, e meglio organizzate industrialmente; altre infine si trovano in una condizione eccezionalmente buona perchè si tratta qui di grandi Case industriali che non limitano il giro dei loro affari alle sete, ma hanno un campo assai vasto ed aperto ad altre branche soprattutto di affari bancari ed indu-



striali. In questa condizione l'organizzazione delle aziende seriche appare anche praticamente impossibile perchè le Case più forti non intendono certamente di aiutare il salvataggio delle più deboli, condannate ad una morte più o meno prossima.

Ma fate invece che l'attività degli affari anche solo per poco riprenda, fate che i pubblici provvedimenti non si facciano più oltre attendere e che il periodo triste della depressione attuale rappresenti la curva più impressionante della crisi, e che ad essa si pensi di porre riparo coi provvedimenti escogitati in un modo energico, sollecito e sicuro, e allora vedrete anche gli industriali più scoraggiati riprendere lena e fare prodigi di resistenza, di operosità, voi li vedrete trovare risorse insperate di eroici sacrifici, per elevarsi, per ricostituirsi. E, quando i mercati della materia prima faranno a ritroso il cammino percorso, e ritornerà alle terre d'Italia il primato della produzione più ricca, quella del bozzolo e della seta, gli industriali, fatti accorti e meglio educati alle evoluzioni economiche, e più disciplinati dal contatto continuo e dalle provvidenze che il Comitato serico nazionale saprà spargere fra le popolazioni d'Italia, anche quell'organizzazione che finora mancò affatto non tarderà a costituirsi; gli industriali, diciamo, fatti accorti dai pericoli superati, dalle distrette subite, non ripeteranno certamente più gli errori precedenti ed una nuova era di prosperità e di grandezza sarà riserbata alla sericoltura italiana.

\* \* \*

Non basta ciò. Che sia impossibile riuscire altresì ad una intesa con la stessa potenza rivale, il lontano Giappone, il giorno in cui noi ritorneremo forti e temuti, così da poter dettare le nostre condizioni? Al Giappone può sorridere la speranza di distruggere la nostra produzione bacologica per restar padrone del campo, per dettare le sue leggi al consumo mondiale, e lo potrà fare solo il giorno in cui esso sarà solo a dominare il mercato, poichè potrà allora elevare impunemente i suoi prezzi che oggi ha assai ridotti per vincere la nostra concorrenza e per debellarci. Ma il giorno in cui il Giappone vedesse che le sue spe-

ranze sono andate deluse, che la nostra potenza produttrice serica non si è ulteriormente ridotta ma che anch'essa tende ad aumentare, il giorno in cui ci vedesse ritornare alla primiera floridezza, e tutte le terre italiane ammirasse, con invidio sguardo, cosparse di gelseti specializzati trionfanti di qualsiasi infezione, e le nostre belle e più fini qualità di bozzoli persistere a vantare il primato che finora non ci era mai stato conteso, e la nostra produzione serica far a meno dell'importazione dei bozzoli esteri, allora gli uomini di Stato giapponesi i quali ad altro non mirano che all'accrescersi della prosperità e della ricchezza del loro paese, non mancheranno di comprendere la necessità di una intesa con noi, di una intesa regolatrice del mercato, di una intesa che darà ad essi ed a noi il mezzo più efficace per non più ricadere nelle attuali difficoltà. Questa prospettiva non è così lontana dall'essere realizzata, perchè riposa sopra un fondamento di realtà e di verità.

Certamente il cammino che noi abbiamo da percorrere per riuscire allo scopo cui miriamo non è privo di grandi difficoltà e di sforzi titanici da superare, ma questi e quelli non ci devono spaventare, e del resto noi siamo giunti al momento culminante della nostra storia economica nel rispetto della industria bacologica e serica nel quale noi dobbiamo solennemente domandarci: deve questa industria risollevarsi o perire?

Si è detto da altri e con ragione che nessun disastro economico sarebbe più rovinoso per l'Italia della caduta della industria serica. Essa concorre con la sua cospicua produzione forte di circa 650 milioni ad alimentare le nostre esportazioni, quelle esportazioni che noi tentiamo in tutti i modi di sviluppare per diminuire lo sbilancio poderoso di un miliardo e trecento milioni che offre la nostra bilancia commerciale, ed il giorno fatale in cui questa cospicua parte delle nostre esportazioni cessasse, quale disastro sarebbe per l'economia nazionale!

Il male attuale esiste, nessuno ne dubita; come è un male estremo, ad esso occorrono estremi rimedi.

Il Comitato permanente a favore dell'industria serica, non speculativo, non bancario, non diretto a creare privilegi nè a favorire private iniziative, ma avente il grandioso altissimo scopo della risurrezione serica italiana, potrà, se guidato da uomini pratici e di alta intelligenza, e se fornito dei mezzi necessari, raggiungere la sua nobilissima finalità.



Ed è bene che, in un momento in cui Commissione parlamentare e Governo si sono opposti alla creazione dell'Istituto serico proposto dalla Commissione d'inchiesta, venga presentato alle assisi economiche italiane, al Comitato esecutivo ed alla assemblea delle Camere di Commercio del Regno, una nuova forma ed un nuovo ordinamento di un Ente tecnico-amministrativo, diretto unicamente a svolgere un'alta funzione di utilità e di incremento alla economia nazionale.

Con queste nuove modalità e con questi criteri è da sperarsi che le opposizioni e gli ostacoli sorti contro il funzionamento di questo nuovo Ente saranno abbandonati e che il lungo e faticoso lavoro della Commissione d'inchiesta bacologica e serica potrà dare frutti immediati come con viva fede attendono gli agricoltori e gli industriali d'Italia.

### *Egregi Colleghi,*

A complemento delle idee sovra espresse e dei propositi manifestati, la vostra Presidenza sottopone alla vostra approvazione il seguente ordine del giorno che, se onorato dal vostro suffragio, verrà da noi presentato al Comitato esecutivo della Camera di Commercio, perchè riceva da quell'alto Consesso maggiore efficacia e sanzione:

« Il Consiglio della Camera di Commercio ed Industria della Provincia di Cuneo:

« Constatate le difficoltà gravissime fra cui si dibatte la più nobile ed antica delle industrie italiane, quella della seta, difficoltà che hanno origine nella ognor più scarsa produzione bacologica, per le tristi condizioni della gelsicoltura - nell'assenza di ogni organizzazione nei vari rami, che fanno capo alle dette produzioni, e nell'accresciuta potenza produttiva ed espansiva del Giappone - affermando la necessità che convenga in tutti i modi allontanare il disastro che colpirebbe l'economia nazionale, ove l'industria bacologica e serica persistesse nell'attuale stato di decadenza, foriera di morte non lontana;

« Considerato, che a ridonare all'industria serica l'attività e l'importanza di un tempo, la Commissione d'inchiesta, nominata dal Governo, ravvisava necessario, fra le altre utili provvidenze, la creazione di un Istituto serico nazionale, come dal progetto di legge presentato alla discussione del Parlamento, ma che la Commissione parlamentare respinse tale proposta, soprattutto per l'indole economico-bancaria che si volle dare all'Istituto;

« Considerato che, se appaiono giustificate le opposizioni della Commissione, non si può non riconoscere la grande opportunità della creazione di nuovi mezzi più efficaci per restaurare le sorti della bacologia e della sericoltura italiana, richiamandole allo splendore di un tempo;

« Fa voti che il Governo di S. E. Giolitti, per tanti titoli benemerito del risorgimento economico d'Italia, non indugi a presentare delle nuove proposte al Parlamento a favore della industria serica e bacologica accogliendo il concetto di creare un Comitato permanente di aiuto alla bacologia e alla sericoltura, con sede in Roma presso il Ministero di Agricoltura, assegnando a questo Comitato i mezzi idonei ed una veste propria di cooperatore dello Stato nell'intento di promuovere, intensificare ed estendere in tutto il paese la produzione bacologica e di vigorosamente tutelare i grandi interessi che sono connessi alla sericoltura italiana.

« IL PRESIDENTE

« CASSIN »

---

*La presente relazione e l'annesso ordine del giorno vennero approvati, con plauso, alla unanimità, dal Consiglio Camerale, nella seduta dell'8 giugno 1911.*

IL SEGRETARIO  
Dott. GIOVANNI GARAVELLI.





TIPOGRAFIA \* \* \*  
FRATELLI ISOARDI  
CUNEO Piazza V. E.  
\* \* \* \* \* 1911

